

# Le relazioni fra la Valchiavenna e l'alta Mesolcina nel corso dei secoli

Autor(en): **Festorazzi, Luigi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **49 (1980)**

Heft 3

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-38707>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Le relazioni fra la Valchiavenna e l'alta Mesolcina nel corso dei secoli

Il confine tra la Valchiavenna, nel tratto fra il monte Berlinghera e lo Spluga, e la Val Mesolcina è stato definito il più antico e pacifico del mondo. <sup>1)</sup>

Questo fatto si può spiegare certamente con l'assenza di volontà sopraffattrice, e quindi di contese, fra le genti insediate a sud del passo del S. Bernardino e di quello dello Spluga.

Ma all'osservatore acuto non può sfuggire il fatto che le due vallate, e quindi le popolazioni in esse residenti, proprio per la loro posizione geografica, non potevano che avere relazioni difficili fra di loro attraverso dei passi elevati oltre i duemila metri e transitabili perciò solo nel breve volgere dei mesi estivi. La vita economica di esse, adunque, non poteva seguire che correnti parallele, senza che ci fossero punti di contatto, e quindi di frizione per il contrapporsi di interessi mercantili.

Eppure culturalmente le due valli sono state e rimangono strettamente affini. Si tratta perciò di scoperte, che vengono fatte dal Valchiavennasco e dal Mesolcinese con senso di profondo stupore, quando si reca dalla propria nell'altra valle. È probabile che le ascendenze etnico-culturali di entrambe siano identiche, risalendo alle originarie popolazioni alpine dei Reti, anche se per alcuni storici i limiti della presenza di questi nella Valchiavenna si fanno coincidere con una linea a monte del borgo di Chiavenna. Sino qui infatti si sarebbe esteso il *municipium* di Como, per cedere poi alla provincia retica.

Tuttavia giova ricercare, nel volgere dei secoli, quei momenti, in cui la storia intrecciò dei nodi di particolare significato fra la Mesolcina e la Valchiavenna. Non si pretende di esaurire la panoramica di tali vicende, che certo dovrebbero formare oggetto di una sistematica ricerca.

### PASSI INTERVALLIVI

Il passo intervallivo certamente di maggiore importanza fra la valle della Moesa e della Mera è quello della Forcola (m 2227), tra Soazza e Chiavenna.

Esso devette essere praticato sin dalla preistoria, come per altro tutti i passi alpini, quando cioè la necessità dell'andare a piedi o eventualmente con qualche

---

<sup>1)</sup> G.F. Tibiletti, Bollettino storico della Svizzera italiana, III (1962)

animale privilegiava la brevità degli itinerari. Ovviamente oggidì non ha importanza qualche diecina di chilometri in più laddove si possa fruire di una strada scorrevole e rapida.

Già anticamente qualche storico volle trovare dei motivi di affinità nei toponimi di Mese, il villaggio valchiavennasco, che la strada della Forcola incontra quando raggiunge il fondovalle, e di Moesa e Mesolcina. La radice fonetica è comune. Il pensiero ci porta pure alla gente preromana dei Mesiati (o Mesuati), di cui vi è cenno nell'elenco delle popolazioni alpine, soggiogate dai Romani.

La strada della Forcola, segnata con linee di particolare evidenza in qualche cartina di autore reto, scendeva dal valico toccando Menarola. Poteva poi deviare verso S. Giacomo Filippo o puntare su Chiavenna. Il periodo della sua maggiore importanza dovette coincidere con il XVIII secolo. Fu allora che, con il denaro di una società di mercanti elvetic, il Comune di Soazza fece riattare la strada, in concomitanza probabilmente con la sopravvenuta impraticabilità della via dello Spluga per frane o inondazioni.

Nel villaggio di Mese sono tuttora vivi i toponimi di Dogana e Cargasacchi, che non possono non fare pensare ai luoghi di controllo, carico e scarico delle merci dai carri alle some o viceversa, merci dirette o provenienti dal passo della Forcola.

Proprio attraverso la Forcola erano passate nel 1525 le famose artiglierie del castello di Mesocco per espugnare quello di Chiavenna, che era stato conquistato con uno stratagemma da Gian Giacomo Trivulzio detto il Medeghino, imprigionandovi il commissario grigione Silvestro Wolf. Furono i cannoni, trainati fin sul passo alpino «*con gran sudeda de la bona suldeda*» a fare capitolare il Medeghino. <sup>2)</sup>

I passi del Bardano (2547 m) e del Baldiscio (2355 m), chiamati rispettivamente del Barna e del Balniscio dai Mesolcinesi, hanno ricoperto nel tempo una funzione puramente locale per il passaggio degli alpigiani (e in qualche momento dei contrabbandieri) dall'una all'altra vallata. Specie il passo del Baldiscio si presta a belle escursioni sia per il paesaggio, che schiude dinanzi a sé, sia per l'agevole procedere del sentiero.

## LA SECOLARE CONTESA FRA L'ALPE BORGHETTO

Per secoli si è protratta fra la Val S. Giacomo (che prosegue verso nord la Valchiavenna, adiacente all'alta Mesolcina) e Mesocco una contesa per il possesso dell'*alpe Borghetto*, nel tratto compreso fra la linea spartiacque del passo del Baldiscio e la stretta sottostante denominata Serraglia, posta sul versante mesolcinese.

«Il litigio <sup>3)</sup>, anche cruento, iniziò sul finire del secolo XII e terminò, con alterne vicende, ai primi decenni di questo secolo».

<sup>2)</sup> L'impresa fu cantata dal poeta ladino Giovanni Travers in «La chanzun de la guera del chiasché de Müs»

<sup>3)</sup> M. Fattarelli, *Clavenna* XII (1973), pp. 20 segg.

Il primo documento, prezioso per illuminare la vicenda, è del 3 giugno 1203. Da esso si rileva come i Mesocconi possedessero ampi pascoli sul versante della val S. Giacomo, oltre il passo del Baldiscio, sino al fiume Liro. È difficile dire per quali ragioni gli alpigiani mesolcinesi avessero travalicato i confini naturali della loro vallata in cerca di pascoli. Il fatto tuttavia è abbastanza normale in quei tempi. Basti pensare ai Chiavennaschi, che possedevano i loro pascoli sino in Val d'Avers, da cui le vivaci contese fra loro e gli abitanti di Val Sessame. Un importante esempio di tali travalicamenti è dato tutt'oggi dalla Valle di Lei, che appartiene a Piuro, benché sita oltre lo spartiacque.

Probabilmente una più densa colonizzazione dell'alta Mesolcina rispetto all'alta Val S. Giacomo aveva spinto questi abitanti alla ricerca di pascoli al di là della loro valle. Però, quando anche l'alta Val S. Giacomo fu colonizzata, iniziarono discordie, incursioni, assalti e prede<sup>4)</sup>.

Si impose la necessità di chiarire le posizioni e di fare giustizia. Per questo «presenti gli arbitri di Chiavenna e di Mesocco, i rappresentanti delle due Comunità e degli alpigiani interessati, i testimoni, il notaio, si decise di dividere trasversalmente i pascoli, in modo che la parte superiore spettasse agli alpigiani di Mesocco e l'inferiore ai Chiavennaschi»<sup>5)</sup>. Il patto fu giurato e sottoscritto da ambo le parti e quindi ratificato sia a Chiavenna che a Mesocco.

Chiarita la situazione, ci si preoccupò di consolidarla e garantirla ulteriormente. Perciò ecco un documento del 31.5.1247 stipulato fra il Comune e vicini «de supra porta de Mesocho» ed i messi e procuratori del Comune di Chiavenna, giurato sotto il portico della chiesa di S. Pietro in Crimela di Mesocco<sup>6)</sup>.

Più tardi (1265) si precisarono le denominazioni degli alpi di proprietà di Mesocco, site in Val S. Giacomo. Si tratta di *Borghetto*, *Stabiosotto*, *Valmalera* e *Bosco*. Sono proprio questi che non vengono più goduti direttamente dai Mesocconi, ma sono concessi in affitto - livello agli abitanti della Val S. Giacomo. Nei rapporti di affitto è sempre però presente la mina del contrasto, che si fonda essenzialmente sulle diverse interpretazioni di esso.

Nel 1461 sorge una prima notevole controversia fra Mesocco e la Val S. Giacomo sui confini dell'alpe *Borghetto*, di proprietà del primo e dell'alpe *Frondaglio* di proprietà della seconda. Superata questa disputa, eccone un'altra nel 1472, che vide un incontro dei quattro consoli giunti da Mesocco attraverso il Baldiscio, assieme ai quattro sindaci dello stesso Comune di Mesocco, con una dozzina di abitanti di Isola in Val S. Giacomo. Si intendeva procedere alla ristrutturazione affittuaria dei pascoli: il che avvenne con un documento solenne a rogito del notaio Pietro Nasali di Chiavenna. Ma nello stesso tempo si trattò dell'affitto dell'alpe *Borghetto*, i cui confini vennero precisati secondo una linea che, travalicando il passo del Baldiscio, si portava «*usque in fundo Sarraglie*», cioè alla stretta della Serraglia a quota 2279, con una distanza di circa un chilometro dal passo ed un'ampiezza di circa due chilometri.

<sup>4)</sup> G.B. Crollalanza, Storia del Contado di Chiavenna, Milano 1898<sup>2</sup>, p. 119

<sup>5)</sup> M. Fattarelli, *ibidem* p. 22

<sup>6)</sup> Regesti di Mesolcina, Poschiavo 1947, p. 78

Questa precisazione del confine alla Serraglia servirà da base per una lunghissima serie di corsi e ricorsi avvenuti nei secoli successivi. Con regolarità impressionante i Mesocconi ogni 150 anni circa (1648 - 1794) reclamavano energicamente la proprietà dell'alpe Borghetto, dalla Serraglia al passo. Ne derivavano talora anche azioni di abigeato e comunque controversie a non più finire, con esibizioni anche degli antichi documenti.

Dalla cessazione della sovranità grigione con il Congresso di Vienna (1815) le cose si protrassero tranquille sino al 26 luglio 1906. Fu allora che il delegato della forza pubblica di Mesocco con l'aiuto delle guardie di frontiera fece sequestrare 12 cavalli e circa 200 pecore, che pascolavano nel tratto di alpe Borghetto oggetto delle antiche contese, cioè fra il passo e la Serraglia, con il pretesto che quello fosse territorio svizzero. Tre giorni dopo i pastori di Isola in Val S. Giacomo con l'aiuto dei finanzieri italiani sequestravano l'intero gregge di Mesocco, che pascolava nell'alpe Balniscio, perciò al di sotto della Serraglia. Intervenne l'Autorità giudiziaria di Chiavenna, che impose la restituzione del gregge. Poiché però i Mesocconi non avevano fatto altrettanto, i pastori di Borghetto procedevano il 16 agosto al sequestro di 24 capi di bestiame di Mesocco, portandoli al sicuro.

Anche stavolta i giudici chiavennaschi imposero la restituzione. Alla fine, ad averne il danno furono i pastori dell'alpe Borghetto, in quanto da Mesocco non ritornarono più tutte le pecore sequestrate.

Fu quella l'occasione per fare tutta la cronistoria della vertenza, dal suo inizio nel 1203, sino allora. Se ne incaricò don G. B. Gianera, originario di Isola, il quale raccolse e commentò tutti i documenti <sup>7)</sup>.

Il memoriale fu presentato al Ministero degli Esteri a Roma, che chiese al Contenzioso diplomatico di studiare la questione e di fare delle proposte. La Commissione mista italo-svizzera si riunì più volte sino al 1910 senza però risolvere la delicata vicenda, anzi, a leggere l'ultimo verbale, compromettendola relativamente agli interessi italiani. Infatti si afferma che «*il confine di Stato venga riconosciuto esistente allo spartiacque*» aggiungendo *pro bono pacis* che la delegazione svizzera si dichiara disposta «*ad esaminare e discutere una soluzione intermeria*».

Della cosa non se ne parlò più successivamente. Pareva che la situazione di fatto dovesse identificarsi con quella di diritto.

Nel 1927 poi si recarono alla Serraglia il colonnello del 5<sup>o</sup> Reggimento Alpini, Vitalini, con alcuni ufficiali e soldati e vi innalzarono due pilastri, quale segno di confine di Stato. Gli svizzeri non elevarono alcuna protesta.

Infine nel 1930 avvenne la definitiva ricognizione e sistemazione dei confini. Alla Serraglia fu posto il cippo confinario no. 15.

Dopo 700 e più anni la vertenza fra Mesocconi e alpigiani della Val S. Giacomo poteva definitivamente concludersi.

<sup>7)</sup> Memoriale per la difesa della frontiera nazionale e della proprietà italiana dell'alpe Borghetto, Como 1907 (tip. Caccia-Corti)

A titolo di curiosità l'autore di queste note ricorda come il signor Clemente Ciocco di Pian S. Giacomo a monte di Mesocco, ritornato nella valle natia dopo una vita spesa quasi completamente a Genova, gli dicesse negli anni sessanta di avere ben presente nella memoria che si erano ascoltate parecchie testimonianze, lungo lo svolgersi delle varie fasi della vertenza, specie degli abitanti di Starleggia. Correva voce a Mesocco che costoro avessero spergiurato, affermando che il confine era sempre stato alla Serraglia.

Di parere nettamente opposto era lo starleggino signor Emilio Mainetti, profondo conoscitore delle cose del suo villaggio, di cui era considerato quasi un patriarca.

*Pro bono pacis* di tutti, aggiungiamo noi ancora una volta, si evitino ulteriori discussioni. Certo, a nostro avviso, gli Starleggini dovevano avere avuto ragione, proprio sulla base ed alla luce della documentazione.

#### UN DONO DI PERENNE GRATITUDINE DEI CHIAVENNASCHI NELLA CHIESA DI MESOCCO

Rapporti di comprensione e certo anche di amicizia legarono i Chiavennaschi ai commissari grigioni di estrazione mesolcinese. La stessa cultura e pure una indole analoga facevano sì che i magistrati moesani adempissero con particolare tatto al loro mandato.

Fu il caso del commissario Giovanni Antonio a Marca «giusto, pio, religioso», che fu in carica per due bienni consecutivi, dal 1789 al 1793. In suo onore la *jurisdictio Clavennae* fece fare *in templo Misauci*, cioè nella chiesa di Mesocco, un *elogium* scritto sopra una lastra di argento massiccio di forma ovale, della circonferenza di 36 once e del peso di 90.

Questo prezioso monumento fu portato al destinatario da una delegazione chiavennasca composta di quattro cittadini di nobile famiglia, ricoprenti la carica di assessori nel municipio di Chiavenna, cioè don Paolo Pestalozza, don Francesco Paravicino, don Francesco Crollanza e don Paolo Stampa.

La lastra d'argento fu collocata sopra l'altare della navata sinistra, al punto culminante di un arco a pieno sesto. Come già scriveva un secolo fa lo storico Crollanza, «ancor di presente si ammira».

Giovanni Antonio a Marca apparteneva alla stessa famiglia di Clemente Maria a Marca, che fu l'ultimo governatore della Valtellina (1797). Giova ricordare come costui, trovatosi a Sondrio nel bel mezzo dei moti giacobini dell'estate 1797, non solo non ebbe a subire alcun danno personale, ma godette di stima massima e riguardi particolari. Il 22 giugno 1797, mentre avveniva il passaggio di consegne fra i cittadini sondraschi insorti ed il governatore Clemente Maria a Marca nella *stüa* del palazzo pretorio, al termine della sua replica, la folla applaudì gridando «Evviva il nostro cittadino Marca»<sup>8)</sup>.

<sup>8)</sup> Luigi Festorazzi, *Il tramonto del Governo grigione in Valchiavenna e Valtellina nel 1797, Clavenna I* (1962), p. 49 e segg.

Due giorni dopo «parecchi signori sondraschi vennero nell'albergo per augurare un buon viaggio di ritorno ai signori funzionari e specialmente al signor Governatore»<sup>9)</sup>. Anzi il Vice-cancelliere gli chiese se «voleva accettare una scorta, che l'accompagnasse». Il signor Governatore ringraziò per l'onore, che gli si volle mostrare, ed assicurò che sarebbe partito di buon mattino, ma che non voleva cagionare con la sua partenza disturbo alcuno a nessuno<sup>10)</sup>.

Gli a Marca, partiti dai baliaggi come funzionari del Governo grigione, ritornarono a Chiavenna nel secolo scorso come imprenditori commerciali, assieme agli altri Mesolcinesi Togni e De Giacomi. Essi diedero luogo a casati noti per l'abilità commerciale ed imprenditoriale, oltre che per l'onestà e per il tratto signorile nel comportamento.

Dette famiglie sono ora scomparse o sopravvivono solo in qualche rappresentante. La loro buona fama è però rimasta. Essa ha certamente giovato per mantenere in Chiavenna un'immagine di elevata onorabilità nei confronti della Val Mesolcina, che se è spiritualmente e culturalmente vicina, resta tuttavia così lontana da raggiungere.

Il più illustre Mesolcinese (oriundo di S. Vittore), che i Chiavennaschi reclamano un po' anche loro concittadino, nato e cresciuto in Valchiavenna, è stato il pittore Ponziano Togni. Egli ebbe i natali a Piuro presso Chiavenna nel 1906 e proprio nella provincia di Sondrio percorse le prime tappe della sua carriera di artista.

In suo onore la cittadina sulla Mesa organizzò nel 1978 una mostra delle opere conservate in Valchiavenna, presso la sala consiliare del municipio.

La manifestazione riuscì una testimonianza di profondo affetto oltre che di stima nei riguardi di Ponziano Togni e, attraverso lui, di tutti i Mesolcinesi, che in Chiavenna avevano vissuto ed operato.

---

<sup>9)</sup> ibidem

<sup>10)</sup> ibidem



*Landamanno Giovanni Antonio a Marca  
(circa 1738 - 1813)  
commissario in Valtellina*